



federazione lavoratori della conoscenza

AUDIZIONE PRESSO LA VII COMMISSIONE ISTRUZIONE SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 10 novembre 2009

Osservazioni della Segreteria nazionale FLC Cgil sugli schemi di Regolamento relativi al sistema dei Licei, degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali

Premessa

La scuola secondaria superiore necessita da tempo di interventi che la qualificano e la mettano nelle condizioni di rispettare gli impegni di Lisbona, primo fra i quali la lotta all'abbandono e alla dispersione scolastica, che si manifestano in percentuali ancora troppo elevate proprio in questo grado di scuola.

L'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni era per la FLC Cgil una tappa importante verso quell'obiettivo, da perfezionarsi, entro un tempo certo, con l'elevamento a 18 anni.

Abbiamo dovuto prendere atto, invece, dello svuotamento di senso dell'elevamento dell'obbligo per via della possibilità, introdotta dall'art. 64 della legge 133/08, di assolvimento anche nei percorsi triennali di Formazione professionale.

Non solo, la riorganizzazione dell'intero segmento che viene ora proposta dal Governo rischia di aumentarne il disagio e le difficoltà, dal momento che tutto si fonda sulla necessità di recuperare risorse, attraverso il piano triennale di tagli, definito nella stessa legge.

E', per noi, evidente che per questa via si aggravano le criticità, essendo peraltro assente una visione di respiro culturale e politico di quello che dovrebbe essere il ruolo ed il senso di un segmento di scuola così rilevante sia per la costruzione della coscienza civile delle giovani generazioni che per il modello di sviluppo che si vorrebbe costruire, in uscita dalla grave crisi finanziaria ed economica che sta attraversando il nostro paese, e della sua qualità.

Noi pensiamo, quindi, che per fare una riorganizzazione seria e qualitativamente sostenibile della scuola secondaria superiore la prima condizione sia la rimozione dei tagli programmati.

Se la logica pressoché esclusiva rimane, invece, quella del risparmio, pensiamo vengano a mancare le basi per un confronto vero sul senso e sul come realizzare la sua necessaria riorganizzazione.



federazione lavoratori della conoscenza

Il metodo

Il tempo e le modalità attraverso cui il processo di riorganizzazione si realizza, inoltre, sono variabili determinanti per la sua riuscita.

Ed è proprio il confronto ed il coinvolgimento, reale e non propagandistico, della scuola, nella sua molteplice composizione (genitori, studenti, lavoratori) che riteniamo essere l'altra condizione ineludibile per realizzare davvero quel salto qualitativo che ci porterebbe al passo con gli altri paesi che hanno individuato nell'educazione la chiave di volta per uscire, vincenti, dalla crisi.

In particolare i docenti devono sentirsi protagonisti del nuovo ciclo; devono essere motivati, per realizzare quei cambiamenti che comunque richiedono anche la messa in discussione del loro tradizionale fare scuola.

Prendiamo atto che, al contrario, il Governo ha deciso una forte accelerazione dei tempi di attuazione della sua riorganizzazione, facendo strame sia del confronto che del rispetto dei tempi minimi necessari al coinvolgimento e all'informazione, su ciò che si sta prospettando, di tutti i soggetti, istituzionali e sociali, che tanto avrebbero da dire e da contribuire, per il successo di un intervento qualitativamente significativo.

Si veda ad esempio l'articolato parere del CNPI, fortemente critico se non addirittura pienamente negativo, espresso all'unanimità, che al momento pare non essere stato preso in alcuna considerazione dal Ministro.

Così come per il parere della Conferenza Unificata, che pure ha espresso valutazioni perlomeno degne di attenzione.

E dire che il Ministro aveva motivato il rinvio di un anno dell'attuazione di quanto previsto per questo segmento dall'art. 64 della legge 133/08, proprio con l'esigenza di assicurare l'ascolto ed un confronto sereno ed approfondito con tutti i soggetti interessati e coinvolti.

Nulla di tutto ciò si è realizzato, essendo stato tutto concentrato in questa ultima parte dell'anno solare, a ridosso di scadenze rilevanti, quali l'orientamento e le iscrizioni.

I tempi

Voler a tutti i costi procedere all'attuazione, forzando sui tempi costituisce un vulnus grave alla credibilità dell'operazione che pure si proclama voler realizzare a beneficio del nostro sistema di istruzione.

Né un mese in più di tempo, quale risulta dallo slittamento dei termini per le iscrizioni al 27 febbraio prossimo, può considerarsi minimamente sufficiente a realizzare le condizioni basilari per una informazione puntuale e per il coinvolgimento attivo dei protagonisti di quel processo.

Per non dire della insostenibilità di questa accelerazione dal punto di vista delle procedure necessarie a realizzare un processo così complesso, a partire dalla definizione degli organici, in un quadro in così grande stravolgimento.



federazione lavoratori della conoscenza

Caos, confusione, incertezza sono il contrario di ciò di cui necessita un processo di riorganizzazione di tale portata.

In questo scenario, la scelta consapevole e ponderata da parte dei genitori e degli studenti assume piuttosto il sapore di una scommessa al buio, in cui forte è l'alea, mentre si tratta di scelte determinanti per il proprio futuro non solo formativo ma anche di cittadino e lavoratore, come ci confermano autorevoli pareri di esperti e come rilevato anche dalle indagini internazionali. Si vedano, fra le tante, le conclusioni dell'indagine Talis che confermano la rilevanza della scelta del percorso scolastico secondario ai fini del successo scolastico.

Le conseguenze

La determinazione a voler partire a tutti i costi dal prossimo anno scolastico, inoltre, non consente una valutazione compiuta di tutte le conseguenze degli atti che vanno compiuti per una fattibilità sostenibile dell'intera operazione.

Numerosi sono i decreti da emanare per avviare in modo compiuto l'attuazione, come peraltro previsto dalle stesse Bozze di regolamento, senza i quali è davvero impossibile la nuova programmazione territoriale dell'offerta formative, che non si risolve in modo semplicistico con la "confluenza nei nuovi indirizzi". Molte sperimentazioni, infatti, non si ritrovano in alcuna confluenza, mentre è necessaria una rideterminazione territoriale dell'offerta formativa, alla luce dei nuovi istituti; si pensi ad esempio alla confluenza degli istituti d'arte nei licei. In tale contesto risulta impossibile per le scuole programmare la nuova offerta formativa in tempo utile per informazioni che abbiano una qualche attendibilità per genitori e studenti. Il Ministero pensa, invece, di rinviarli di fatto a dopo le iscrizioni se non a dopo l'avvio del prossimo anno scolastico!

La definizione delle opzioni possibili nell'istruzione tecnica e professionale, di fatto veri e propri sub-indirizzi, è decisiva per i genitori nella scelta del percorso meglio funzionale a ciò che essi pensano debbano fare da grandi i loro figli. E anche ciò è affidato a decreti "a posteriori".

Ancora, revisione delle classi di concorso, competenze in uscita, solo per citarne alcuni, non sono temi influenti per la determinazione dell'offerta formativa e la loro emanazione richiederebbe confronti e valutazioni approfondite, non comprimibili nell'angusto spazio temporale previsto, né la contemporaneità con cui si sta procedendo sui diversi temi agevola la loro determinazione.

In questo contesto riteniamo che non sia affatto indifferente, per la loro definizione, sapere quali saranno le classi coinvolte da subito dalle modifiche, se solo le prime, come a parole si dichiara, o anche le seconde, come scritto nei testi; se la riduzione oraria riguarderà da subito anche le terze e le quarte, come scritto nel regolamento per gli istituti tecnici, o solo le classi iniziali, quelle coinvolte dalla modifica. In questo ambito, si consideri anche solo la questione della individuazione della soprannumerarietà che ne deriva, e che sarà assolutamente diversa, a seconda delle soluzioni che si adotteranno.



federazione lavoratori della conoscenza

La formazione del personale

Qualunque riorganizzazione aziendale, se tale è davvero, inoltre, non può prescindere da un forte investimento sulla formazione del personale in servizio, che va informato, sostenuto, motivato e fornito di tutti gli elementi necessari per lo svolgimento della propria professione, all'interno di un assetto modificato.

Mentre, al contrario, le risorse destinate alla formazione del personale da anni subiscono una pesante e progressiva decurtazione.

Ma in queste condizioni si deve sapere che l'attuazione sarà solo di facciata, sul versante degli ordinamenti, mentre si realizzeranno solo i tagli, con meno ore, meno discipline, meno laboratori (di cui si avrebbe bisogno, invece, di un deciso potenziamento), meno personale, meno risorse per l'ordinario funzionamento.

E tutto questo non può che produrre dequalificazione, indebolimento di un segmento che ha invece bisogno di essere qualificato e rafforzato, per risolvere le sue annose criticità.

Il merito

Prima ancora di affrontare lo specifico dei singoli regolamenti, riteniamo necessario evidenziare gli elementi che, a nostro giudizio, sono comuni a licei, istituti tecnici e istituti professionali.

- Elevamento dell'obbligo di istruzione e biennio iniziale

Una corretta e concreta attuazione dell'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni, da adempiersi nel biennio iniziale di tutta la scuola secondaria superiore, richiedeva e, a nostro giudizio, richiede la istituzione di un biennio iniziale unitario di tutta la scuola secondaria, che consenta davvero di corrispondere al senso stesso di quell'elevamento, che era di spostare in avanti la scelta "definitiva" del proprio percorso scolastico, come del resto abbondantemente rilevato e suggerito da tutte le indagini internazionali.

La scelta precoce, a circa tredici anni di età, è individuata come causa fra le più rilevanti proprio dell'insuccesso scolastico. Per questo occorre garantire la possibilità di rivedere la scelta iniziale, in modo non penalizzante per lo studente e per le famiglie, e questo è possibile solo se non ci sono consistenti ed eccessive differenze tra il biennio di un indirizzo e l'altro.

I regolamenti, ora all'esame delle Commissioni parlamentari, non tengono in alcun conto questo fatto nuovo, positivamente a regime dall'anno scolastico in corso. I bienni iniziali dei licei, fortemente differenziati persino fra di loro, e da quelli degli istituti tecnici e professionali, infatti, sono strutturati, in quanto ad orario e discipline, come se quell'elevamento non ci fosse, riproponendo se non addirittura accentuando la struttura a canne d'organo dell'attuale scuola secondaria superiore, che andava invece superata.

Si conferma così la scelta precoce ed una separazione degli adolescenti, in larghissima parte determinate dalle condizioni sociali, culturali ed economiche di partenza all'interno dello stesso sistema di istruzione, rispetto al diritto, uguale per tutti ad una



federazione lavoratori della conoscenza

istruzione di qualità che contribuisca significativamente a superare gli ostacoli che si frappongono all'esercizio della cittadinanza attiva.

Noi siamo decisamente contrari a questa deriva, iniqua socialmente, sbagliata pedagogicamente.

Una separazione degli adolescenti, interna al sistema di istruzione, che si va ad aggiungere ed aggrava quella determinata dalla prevista possibilità di assolvimento dell'obbligo anche nei percorsi triennali di Formazione professionale.

In tal modo il grande valore politico e sociale dell'elevamento dell'obbligo di istruzione viene nella sostanza vanificato.

Noi riteniamo necessario, quindi, che si ripristini il senso profondo dell'operazione, riportando tutti gli adolescenti fino a 16 anni d'età dentro il sistema di istruzione, che si dovrà far carico di garantire il loro diritto ad una formazione culturale di base all'altezza della complessità della società contemporanea, anche attraverso un profondo ripensamento del curriculum e della didattica.

- Sperimentazioni

Con questa accelerazione e l'assenza di un confronto vero, inoltre, si azzerano le opere legislative e senza una seria valutazione, il lungo percorso di sperimentazione che, in particolare nella scuola secondaria superiore, si è sviluppato a partire dagli anni settanta e che si è allungato al punto da sostituire quasi ovunque i percorsi ordinari.

Questa feconda stagione, non priva di criticità e ambiguità, prima di essere semplicemente azzerata, andava valutata per capitalizzare il frutto di esperienze anche professionali di spessore, frutto della riflessione e della ricerca pedagogica, mortificate invece da questa fretta istituzionale.

- Riduzione degli attuali indirizzi

Neanche il dichiarato obiettivo di ricondurre a razionalità la molteplicità non governata degli indirizzi, ci pare realizzato dalle proposte di riorganizzazione del Governo, dal momento che nella sostanza, fra sub indirizzi e opzioni, il numero reale degli indirizzi, che alla fine risulta, non assolve quel compito e si rischia di cambiare la sola denominazione degli attuali indirizzi, mentre se ne riduce pesantemente il curriculum, sia in termini quantitativi che qualitativi.

- L'autonomia

Altra vittima illustre di questo processo di riorganizzazione, così compresso ed affrettato, è l'autonomia scolastica, se è vero che gli spazi devono essere agiti all'interno di opzioni definite nazionalmente, e con risorse professionali oltre che finanziarie ridotte all'osso, al punto da mettere in seria discussione la garanzia del funzionamento ordinario del servizio scolastico.

Ci sembrava acquisito universalmente il principio per cui senza investimenti non è data nessuna seria riforma.

Ora ci troviamo davanti ad un processo che addirittura presuppone la riduzione di quelle, già scarse, all'oggi disponibili!



federazione lavoratori della conoscenza

- Classi coinvolte da subito

Infine, chi conosce la complessità dei meccanismi che governano la scuola pensiamo non possa non condividere con noi un giudizio di assoluta impossibilità ad organizzare l'offerta formativa se ad oggi, e cioè in termini scolastici assolutamente a ridosso di decisioni complesse, non si sa neppure quali classi saranno da subito coinvolte dalla revisione degli ordinamenti.

A parte il sacro santo diritto di studenti e genitori a vedersi rispettata la scelta fatta quest'anno alla luce degli ordinamenti vigenti, che verrebbe palesemente leso se, come previsto nei testi sottoposti a parere, anche le seconde classi fossero travolte da questo processo, ancora troppo confuso, si pone un problema di gestione del cambiamento in corso d'opera che azzerava qualunque fievole speranza di vedere realizzato un processo di miglioramento rispetto alla situazione attuale.

Per non parlare della previsione, scritta nel relativo regolamento, di coinvolgere persino le terze e quarte classi degli istituti tecnici, per quanto riguarda la sola riduzione oraria, a fronte della prosecuzione dell'ordinamento vigente.

E' persino banale prevedere che, oltre alle esigenze di risparmio, saranno il caos e la confusione a governare l'avvio del "nuovo" modello di scuola secondaria superiore, che proprio nulla hanno a che vedere con obiettivi di qualificazione, e di superamento delle criticità.



federazione lavoratori della conoscenza

I Licei

La FLC Cgil esprime apprezzamento per il fatto che alla fine si sia convenuto di mantenere il Liceo scientifico tecnologico ed un indirizzo liceale di tipo sociale, già diffusi sul territorio nazionale in via sperimentale, come da noi richiesto e sollecitato.

Così come condividiamo la cancellazione della previsione per il solo liceo classico di garanzia all'accesso a tutte le facoltà universitarie.

Rileviamo, nel contempo, la mancanza di confronto vero con le organizzazioni sindacali, su una materia così complessa che ha ampie ricadute sul personale. L'ultimo confronto col MIUR (sono stati 2 in tutto!) in merito ormai risale al 4 giugno scorso.

Di seguito i punti che riteniamo più critici:

- **L'orario ridotto dei bienni.** I licei (tranne gli artistici e i musicali) presentano un orario di 27 ore nel primo biennio (parzialmente compensato solo nel liceo classico da un triennio a 31 ore): si tratta di un arretramento pesante sia per gli alunni sia per gli insegnanti, con effetti che accentuano le differenze interne al sistema secondario e persino all'interno di quello liceale e che servono soprattutto ad un fine contabile producendo un taglio ulteriore di organici variabile dal 2% all'8% a seconda delle sezioni di liceo.
- **Il comitato scientifico.** Avanza anche qui l'idea della gestione paritetica con il mondo aziendale e le sue logiche, "addolcita" dalla previsione del "comitato scientifico" anziché "comitato tecnico-scientifico", come nel caso dell'istruzione tecnica e professionale. Ma la scomparsa del termine "tecnico" rivela al tempo stesso ignoranza sul senso di questi comitati (che non sono tecnici perché sono negli istituti tecnici, ma perché svolgono un compito tecnico!) e prevenzione verso tutto ciò che è concreto, manuale, operativo. In altre parole la scuola secondaria superiore pare debba essere fortemente duale e segregante nella testa di chi la sta delineando, mentre quello che conta è costruire un comitato con la presenza aziendale, che risponda cioè a logiche di potere, non tanto perché abbia una sua logica ed utilità!
- **La limitazione dell'opzione scientifico-tecnologica ai soli licei.** Oggi circa i due terzi delle sperimentazioni scientifico tecnologiche sono negli istituti tecnici. Pur comprendendo che dal punto di vista 7oprannumero77 il diploma scientifico-tecnologico appartiene all'area liceale, va tenuto presente il valore che ha rappresentato l'introduzione di uno sbocco scientifico negli istituti tecnici, proprio alla luce di quella caratteristica di innovazione e di mobilità verso gli studi universitari che si è voluta sottolineare per gli istituti tecnici in tutti gli attuali documenti. D'altra parte la rigidità amministrativa è finita con la fine delle direzioni generali nazionali di settore e anche da parte di questo Ministero si è sempre sottolineato il fatto che le future scuole sarebbero state per lo più Istituti di Istruzione Secondaria Superiore multi-indirizzi.
- **La mancanza di laboratori nell'opzione scientifico-tecnologica.** A parole si insiste molto sulla laboratorialità, ma subito dopo si sostiene che la laboratorialità non va confusa con i laboratori. Ma è pensabile una opzione

scientifico e un'opzione scientifico-tecnologica senza i laboratori? Sappiamo bene che questo comporta un organico di insegnanti tecnico-pratici, ma non si considera che esiste una quota di insegnanti di laboratorio, provenienti dalle province, parcheggiati in una classe C900 e considerati in soprannumero, che andrebbero riconosciuti e valorizzati, anche attraverso percorsi di riconversione, se necessario. La laboratorialità non si esaurisce certo nei laboratori, ma non può farne a meno, tanto più quando, come nel caso dei licei, si tratta di laboratori sperimentali, non di laboratori applicativi.

- **La limitazione dei licei musicali.** Si prevedono 40 licei musicali e 10 coreutici: non si dà alcuna spiegazione, né appare comprensibile quella eventualmente implicita, di questi numeri che risultano piuttosto casuali, non corrispondendo neppure alle sedi dei Conservatori, che sono circa 80, a cui pure li si vorrebbe legare. Oltre al dato numerico "esoterico", la giudichiamo una misura fuori luogo e non corrispondente alla necessità, da anni rilevata, di dotare il sistema di istruzione secondario del nostro paese di un percorso educativo specifico per la musica e le arti, complessivamente intese. Il liceo musicale e coreutico deve essere un nuovo liceo a tutti gli effetti, che nasce con tutte le garanzie di qualunque altro liceo, con la sua identità educativa, che lo ponga esattamente sullo stesso piano degli altri licei, con un suo organico, definito sulla base del profilo educativo che si vuole realizzare. La cura e la formazione del solo "genio" artistico non può essere la motivazione della sua istituzione, che invece va realizzata per una educazione corretta e compiuta di giovani che possono, una volta acquisita la giusta formazione liceale, decidere di svolgere le tante e diversificate funzioni in ambito musicale e coreutico, ben al di là del solo concertista o ballerino, come pure di proseguire studi universitari e/o terziari di altro genere. Va, quindi, modificata nella sostanza la scelta indicata nella proposta, delineando per tali licei un futuro prossimo, a regime, autonomo e ben definito nella sua identità e autonomia, ancorché prefigurando una fase di transizione di legame con i conservatori, che abbia però una scadenza precisa.
- **L'assorbimento degli istituti d'arte.** Si dà per scontata una condivisione generalizzata dell'assorbimento degli istituti d'arte nei licei artistici e per questo si insiste su una maggior caratterizzazione dell'opzione design, all'interno dell'indirizzo architettura, ambiente e design. Ma in questo modo avremmo di fatto tanti indirizzi quanti sono, per lo meno, i materiali su cui si esercita questo design. In altre parole si comprimono le specializzazioni, azzerando quel patrimonio, tutto italiano, frutto di una preparazione artistica, manuale diffusa, ad oggi garantita dagli istituti d'arte, che consentono anche una qualificata attività di conservazione del nostro ricchissimo patrimonio artistico, ma nello stesso tempo la semplificazione di cui tanto si parla rimane solo sulla carta. E poi la possibilità, inserita nell'ultima versione, di convenzioni con le regioni ai fini, presumiamo, del rilascio di qualifiche triennali, risulta un ibrido, che non risolve i problemi derivanti da una soppressione degli attuali istituti d'arte e rende confusa e contraddittoria la loro collocazione nel sistema dei licei.

- **Licei e mercato del lavoro.** C'è un nuovo elemento che sta emergendo man mano che la elaborazione della "riforma" della secondaria superiore avanza ed è la eccessiva sottolineatura della vocazione di licei da una parte e istituti tecnici e professionali dall'altra: i primi deputati essenzialmente al passaggio all'università, i secondi destinati al mercato del lavoro. La scomparsa di alcuni indirizzi dall'istruzione tecnica porterà il mercato del lavoro a rivolgersi ai diplomati dei licei: pensiamo ad esempio alla scomparsa dei PACLE-Erica, che costringeranno le aziende impegnate nel commercio internazionale ad utilizzare i diplomati dei licei linguistici, oppure pensiamo al settore audiovisivo dei licei artistici e a quello del design che assorbirà gli istituti d'arte e di fatto la formazione di artisti-artigiani del vetro, del metallo, dell'oro e della ceramica.
- **Sezioni, indirizzi, opzioni, flessibilità e materie facoltative.** Si sono molto sbandierati i termini "riordino" e "semplificazione" contro un presunto disordine dovuto al moltiplicarsi di ordinamenti e sperimentazioni, ma in realtà i 6 licei ufficiali, a loro volta articolati in sezioni, indirizzi e opzioni, diventano 12 (in origine quelli ufficiali, di ordinamento, erano solo 3: classico, scientifico, artistico). Molti dell'artistico poi si differenzieranno per i diversi materiali (design del metallo e del legno non sono la stessa cosa!). Inoltre si prevede un 20% di flessibilità nel primo biennio e all'ultimo anno e un 30% nel secondo biennio: vuol dire che da 5 a 10 ore settimanali, ovvero una a quattro materie, a seconda dell'indirizzo e della classe, potrebbero cambiare. E questo cambiamento può essere deciso non solo dalla scuola ma anche dalla regione. Il Ministero prevede, in organico di diritto, una serie di materie opzionali in base a presunti soprannumero che risulterebbero dalle operazioni di taglio, ma che potrebbero essere consolidati grazie al ricorso a dotazioni "private" delle scuole, in qualche modo anticipando il ricorso a risorse private che potrebbero essere acquisite con le fondazioni. Pur non essendo contrari all'arricchimento dell'offerta formativa e alla curvatura delle risorse secondo le esigenze, ci pare che l'insieme di tutti questi elementi, incerti e molto diversi fra loro, produca una situazione di grandi disparità fra i diversi licei e territori e soprattutto di grande confusione, se non si pongono "paletti" adeguati.



federazione lavoratori della conoscenza

Gli istituti tecnici e gli istituti professionali

Nonostante la conferma, in via teorica, della scelta del precedente Governo di ricondurre con chiarezza gli istituti tecnici e gli istituti professionali alla competenza statale, rileviamo nella proposta elementi che indeboliscono fortemente questa prospettiva, in particolare per quanto riguarda l'istruzione professionale.

Manca un quadro coerente relativo all'offerta formativa di istruzione tecnica e professionale; non si individua una distinzione chiara tra tutti i possibili percorsi che possono realizzarsi nell'istruzione tecnica, istruzione professionale e formazione professionale, delle loro uscite e dei diversi livelli di competenze, riferiti al quadro europeo delle qualifiche.

In sintesi i punti specifici di maggiore criticità:

Laboratori: il problema più macroscopico sono i laboratori che, nell'impostazione della Commissione De Toni, sono strategici per il riordino di questo pezzo importante di scuola, mentre il Governo ne ha stabilito un taglio del 30%. Pur di risparmiare nella relazione di presentazione si ipotizzano anche ore di laboratorio con il solo ITP, dimenticando che l'attività di laboratorio è costituita da esercitazioni, ben diverse da una lezione frontale.

Articolazione dei percorsi: l'articolazione unitaria 2 + 2+ 1 mal si adatta agli istituti professionali e alla possibilità di costruire percorsi finalizzati alla qualifica triennale.

Intese Miur- Regione: L'ipotesi, già avviata nell'[intesa](#) MIUR - Regione Lombardia, di realizzare una "offerta coordinata tra i percorsi d'istruzione degli istituti professionali e la formazione professionale" prefigura un sistema di istruzione professionale a geografia variabile, in cui siano compresenti sia il percorso strutturato in modo analogo agli altri istituti superiori e cioè 2+2+1, finalizzato al rilascio del diploma, sia un percorso, in regime di sussidiarietà, per il rilascio di qualifiche professionali, secondo un modello 2+1+1+1, anche diversamente articolato.

In tal modo, si destruttura il sistema nazionale d'istruzione, indebolendo ulteriormente proprio il segmento più delicato, data la caratteristica della popolazione studentesca che ad essa si rivolge e che finora ha trovato proprio nell'istruzione professionale - l'unico segmento del sistema di istruzione secondario superiore, peraltro, ad essere stato profondato riformato negli anni novanta - una sede decisamente accogliente e preparata ad affrontare le sue tante problematicità.

In assenza di un quadro di riferimento nazionale per le intese bilaterali che spuntano di tanto in tanto, senza alcuna trasparenza, data la totale assenza di confronto con le parti sociali, la riconduzione dentro il sistema nazionale di istruzione risulta nei fatti puramente teorica.

Indirizzi: nella definizione degli indirizzi e delle opzioni si evidenzia una riproposizione della sovrapposizione di profili tra istituti tecnici e professionali - uno dei tanti problemi che vanno decisamente risolti - che non permetteranno una netta



federazione lavoratori della conoscenza

individuazione delle differenze fra i percorsi e che renderanno casuale/problematica le scelte degli studenti. Si veda, ad esempio, la individuazione per gli istituti tecnici dell'indirizzo "tessile abbigliamento e moda" e per i professionali "produzioni industriali e artigianali abbigliamento e moda".

Titoli in uscita: per gli istituti professionali si prevede un titolo in uscita solo alla fine dei cinque anni; ogni altra determinazione potrà avvenire solo in casi d'intese con la Regione. Ma così si indebolisce il percorso formativo, assoggettandolo alle Regioni per la qualifica triennale o per il diploma quadriennale. In una regione con formazione professionale forte chi s'iscriverà all'istruzione professionale? Ma ad oggi è del tutto assente anche solo la parvenza di un sistema nazionale della Formazione professionale ed il famoso Repertorio nazionale delle qualifiche è purtroppo ancora una chimera, tranne che per alcuni, ancora troppo scarsi, ambiti.

Flessibilità: la percentuale di flessibilità molto alta, in particolare nel secondo biennio e nell'ultimo anno negli istituti tecnici e professionali, rischia di depauperare il percorso formativo della sua valenza culturale generale, ancor più necessaria in una società complessa ed in continuo cambiamento che richiede proprio chiavi culturali sofisticate: specializzazioni precoci poco servono anche alla politica industriale ed economica del Paese.

Le ipotesi di opzioni negano ogni forma di professionalità ampia, fondata su una solida formazione di base e irrigidiscono ogni forma di reale collegamento all'andamento ed alle evoluzioni del mercato del lavoro e produttivo.

Manca ogni riferimento ai poli formativi e ad una filiera professionale che inglobi anche la formazione terziaria non universitaria (ifts, its).

Si ipotizzano stage, tirocini e alternanza scuola lavoro quali momenti di esercitazione sul campo, ma non si tiene conto che, oltre ad essere altro, il numero di allievi coinvolto è spesso troppo alto per la realtà aziendale-produttiva di alcuni territori.

Lo stesso territorio viene troppo spesso evocato come riferimento quasi vincolante per le scelte di indirizzi ed opzioni. Ma bisogna evitare il rischio di accentuare le separatezze sociali e culturali oltre che economiche, di cui il nostro paese ancora soffre. Si veda lo scarto fra le aree meridionali ed il resto del Paese, rilevato in particolare dall'Indagine Pisa, che va decisamente superato.

Un sistema scolastico nazionale deve poter contare su un rapporto maturo con il territorio, in cui le dinamiche locali, per non diventare localistiche e quindi chiuse in sé stesse, vanno lette e interpretate nel loro intreccio con quelle nazionali ed internazionali.

Il territorio anziché opportunità rischia di diventare limite, una gabbia che blocca la mobilità, sia sociale che territoriale.

Governance: Nelle Bozze presentate non ci si limita al riordino/taglio dell'istruzione tecnica e professionale, ma si prevede anche la revisione degli organi collegiali (il Collegio docenti strutturato per Dipartimenti; il Comitato tecnico scientifico con la



federazione lavoratori della conoscenza

presenza paritetica di esperti e docenti), nonché la presenza degli esperti anche nelle Commissioni per l'esame di stato! Questi sono temi che modificano radicalmente gli organi collegiali, tema anch'esso rilevante per l'efficacia dell'offerta. Ma questa "incursione" non è stata mai esplicitata e tantomeno confrontata con nessuno.

Oggi i dipartimenti, dove sono, rappresentano una modulazione del collegio dei docenti deliberati dai collegi stessi e non imposti.

Ancora troppi gli elementi incerti che, soprattutto nell'istruzione professionale, non consentono in alcun modo né alle scuole di programmare seriamente e serenamente la propria offerta formativa né a genitori e studenti di poter avere tutti gli elementi necessari per una scelta consapevole del percorso superiore.

Per tutte le suindicate ragioni, al fine di risolvere criticità così importanti, la FLC Cgil ritiene necessario un rinvio di un anno dell'attuazione dei regolamenti, in cui recuperare un confronto anche con le organizzazioni sindacali, gravemente emarginate in questa fase.